

# LA QUESTIONE **CURDA** IN UNA FAMIGLIA

È quella della giovane Kinem, nome che le ha dato il padre ora in carcere e suona come uno slogan di protesta contro il governo turco. Ogni estate tutti i parenti si radunano a Gülpik: quelli che continuano la battaglia identitaria della minoranza curda e quelli invece che si sono addirittura arruolati nella polizia turca

## Vita agra

Una delle zie di Kinem al lavoro davanti a una casa nella zona di Gülpik, durante il periodo della transumanza





### Festa e lavoro

A sinistra, la festa di matrimonio di una vicina di casa della famiglia di Kinem. A destra, la giovane curda impegnata a raccogliere ciliegie su un albero

**A GÜLPİK SI RESPIRA** l'anima curda, da sempre. Una strada sterrata divide in due il villaggio: da una parte il ruscello, i campi coltivati, le montagne; dall'altra le case, le galline e i tappeti ad asciugare. I tetti piatti sono ricoperti di terra e piante, un morbido pan di spagna su cui zampettano le gazze ladre che tutti i pomeriggi bussano alla finestra per un pezzo di pane. Gülpik si trova vicino al lago di Van, nella Turchia sud-orientale. Qui nessuno è mai venuto a issare la bandiera turca o a incollare manifesti filo-governativi. Lo hanno fatto nei paesi vicini per il referendum dell'anno scorso, quando gli abitanti sono stati chiamati a votare sulla trasformazione della Turchia in una Repubblica presidenziale, così come voleva Erdogan. Ma non a Gülpik. La famiglia di Kinem abita qui ed è una famiglia come tante. Numerosa, curda, alle prese con uno Stato, quello turco, che da decenni conduce una politica durissima nei confronti della minoranza curda. Quando nel 2015 l'Hdp, il partito d'opposizione guidato dal le-

ader curdo Selahattin Demirtas, è entrato per la prima volta in Parlamento, la stretta di Erdogan ha portato in carcere decine di attivisti, intellettuali e politici curdi, fra cui lo stesso Demirtas. Il giro di vite però non ha spento la lotta identitaria dei curdi che dura ormai da oltre trent'anni. Un conflitto etnico che ha visto fronteggiarsi il Pkk, il Partito dei lavoratori curdi fondato da Abdullah Öcalan, e i governi di Ankara, e di cui non si vede la fine.

**I SEGNI DI QUESTA GUERRA** ci sono anche a Gülpik. Se non nelle strade, di sicuro all'interno delle case, tra le famiglie come quella di Kinem. «Kinem, figlia mia, ricorda: se a scuola ti prenderanno in giro a causa del tuo nome, non li ascoltare. Rispondi che sei fortunata. Ti chiami come un fiore che cresce soltanto a Gülpik, il nostro villaggio». Kinem era una bambina quando ascoltò queste parole da suo padre. Anni dopo prese parte a una manifestazione a Istanbul. Tutti scandiva-

no il suo nome e lei capì che non si chiamava come il fiore, frutto della fantasia di suo padre, ma come uno slogan di protesta curdo: "Kîne em?" "Chi sono?". Una legge del 1972 obbligava i curdi a registrare i propri figli all'anagrafe con nomi turchi, e negli Anni 80 la toponomastica di quasi tremila villaggi è stata tradotta in turco. Una sorte che è toccata anche a Gülpik, trasformato in Süttasi.

Il padre di Kinem non ha voluto dare nomi turchi ai propri figli, così ha inventato Kinem, che suona proprio come quella domanda: "Kîne em?". A partire dagli Anni 90 la Turchia dei militari ha iniziato un lentissimo – e mai concluso – processo per il riconoscimento identitario e linguistico della minoranza curda. Processo che sembrava vicino a una svolta nel 2013 quando, nel tentativo di giungere a un accordo di pace con il Pkk, Erdogan ha proposto la rimozione del divieto di usare le tre lettere curde non presenti nell'alfabeto turco (q, x, w) e il via libera all'insegnamento del curdo nelle

scuole private. Poi non se ne è fatto nulla. Anzi, la Turchia e il suo presidente hanno preso tutt'altra strada e le recenti elezioni del 24 giugno hanno vanificato ogni speranza di riapertura al dialogo.

«**KINEM, TORNA A GÜLPİK**» ripete nonna Mirinaz mentre a piedi nudi si muove tra le conserve di fagioli e uvetta per l'inverno. Kinem non risponde. «Allora vai a Istanbul, trovati un lavoro serio come ha fatto tuo fratello». La ragazza ha appena concluso l'università a Diyarbakir e a settembre comincerà a insegnare inglese in una scuola privata della città. Nel frattempo si guadagna da vivere come traduttrice per una piccola casa editrice in lingua curda e trascorre le sue giornate alla libreria Lilav, un'oasi di pace in una regione militarizzata da più di tre anni. «Fai ancora le traduzioni per quei rivoluzionari?», continua l'anziana. «Diyarbakir è pericolosa. Povera me!».

**IERI BAMBINA** e oggi quasi donna, Kinem ha ancora addosso l'asprezza dell'adolescenza. Mamma Zuleya la mitiga con dolcezza, senza negarle nulla. Quando ha deciso di andare in Erasmus in Spagna, Kinem l'ha informata a cose fatte. E lei non ha battuto ciglio. Era entusiasta all'idea che imparasse una nuova lingua. Fin dalle scuole elementari Zuleya aveva capito che per essere liberi bisogna saper parlare la lingua dei più forti. Lei, che in classe non riusciva a spiegarsi



### Una terra dura

Il nonno Bisar, in primo piano, impegnato nel lavoro dei campi attorno al villaggio di Gülpik aiutato da Cüneyt, uno degli zii di Kimen



con il suo maestro turco, ancora oggi si accompagna a quel sentimento di inadeguatezza. Così a sua figlia ha insegnato il turco come prima lingua. Rannicchiate in terrazzo, vicino alla stufa dove bolle la minestra di lenticchie, oppure in camera, accanto alla finestra nascoste dalla tenda, mamma e figlia fumano in segreto mentre rileggono le lettere che il padre invia a Zuleya dal carcere. La chiama «mia cara Jinda» («colei che dà la vita» in curdo), le scrive romantiche e pensieri poetici, e si firma ironico “Karamel”, il soprannome che gli ha dato lei per via della carnagione scura.

**OGNI ESTATE** la grande casa di Gülpik accoglie gli zii e i cugini di Tatvan e Istanbul. Quest’anno sono arrivati all’indomani delle elezioni stravinte da Erdogan, confermato a maggioranza assoluta presidente per cinque anni. Pochi giorni prima delle elezioni, in questa parte di Turchia, Erdogan aveva fatto ridefinire i collegi; per motivi di sicurezza secondo lui, per disperdere il voto curdo secondo l’opposizione. Ciononostante, nel collegio di Hizan dove vive la famiglia di Kinem, il leader curdo Demirtas ha raggiunto il 40% e nel collegio di Tatvan, dove hanno votato gli zii, ha persino superato l’Akp di Erdogan, conquistando la maggioranza dei voti. Neanche il tempo di commentare i risultati elettorali che nonno Bisar chiama zio Cüneyt a sgobbare sulle piante di fagioli, a fare le erbacce, a portargli l’acqua

fresca e a tagliare gli alberi malati. I più piccoli intanto ascoltano la voce arrocchita del toro di Nikil û Gewez, un cartone animato trasmesso da Zarok Tv, la prima televisione satellitare turca per bambini in *kurmanji*, la lingua curda.

Chi invece non riesce a salvarsi dalle battute sarcastiche è il cugino Yünus, al quale nessuno ha perdonato di essersi arruolato nella polizia turca. «Non ti sei ancora stancato di lavorare per quelli?», gli domandano a turno. Prima di essere trasferito a Cizre, dove pulisce la cucina della caserma, faceva il poliziotto-giardinieretto sulle isole dei Principi, vicino a Istanbul. Ricoprire ruoli di poca importanza gli permette di stare con la sua gente e con il governo allo stesso tempo: «Erdogan è cambiato, ma rimane attento all’Islam e questo è importante». Yünus è musulmano praticante e per molti come lui la religione ha una presa fortissima. Stare dalla parte del potere annienta le insicurezze. Yünus non si sente più solo quando esegue gli ordini. Ma qui, a Gülpik, non ci sono comandanti. C’è solo un’identità da rispettare.

**[linda.dorigo@gmail.com](mailto:linda.dorigo@gmail.com)**

Fotogiornalista e documentarista. Si occupa di minoranze etniche e religiose in Medio Oriente. Ha pubblicato il libro *Rifugio*, edito da Schilt Publishing

